

VOLUME **73** QUADERNI CASR



# L'EUCARISTIA

GIOVANNI VELOCCI, *SANT'ALFONSO DE LIGUORI. UN MAESTRO DI VITA SPIRITUALE*, Edizioni San Paolo, Torino 1994

Dopo l'incarnazione e la passione, l'eucaristia fu il terzo mistero che attirò in modo irresistibile sant'Alfonso, impegnò la sua fede, conquistò il suo amore, stimolò la sua riflessione; riflessione che egli portò sull'eucaristia vista come sacrificio della messa, come comunione, come presenza reale di Cristo.

### *Il sacrificio della messa*

Nelle sue opere ascetiche sant'Alfonso trattò ripetutamente della messa, mettendone in risalto la natura, la celebrazione, i fini, i frutti, e soprattutto le diverse maniere di parteciparvi; vi dedicò anche un libretto, intitolato *Del sacrificio di Gesù Cristo*<sup>1</sup>. Guidato dal suo senso apostolico, si sofferma di preferenza su quello che può sostenere l'attenzione dei fedeli, rinforzarne la comprensione del mistero, intensificarne la partecipazione. Egli presenta la dottrina tradizionale, esposta però con la semplicità, con la convinzione, con il fervore di un santo<sup>2</sup>.

Eccone alcuni punti salienti: il sacrificio della messa è un nuovo Calvario:

*Si è detto del Sacrificio di Gesù Cristo, perché quantunque da noi si distingue con diversi nomi il sacrificio della croce da quello dell'altare, non di meno in sostanza è lo stesso, poiché la stessa è la vittima, e lo stesso è il sacerdote, che un giorno sacrificò se stesso nella croce, e solamente la ragione di offrire è diversa; sicché il sacrificio dell'altare è una continuazione o sia innovazione della croce, solo nel modo di offrire diverso*<sup>3</sup>.

Un altro carattere della messa è quello di sacrificio universale: essa abolisce e assume tutti i sacrifici antichi, poiché è l'unico perfetto, in quanto rinnova il sacrificio della croce; è potente a espiare tutti i peccati e a ottenere agli uomini tutte le grazie. Offrendolo noi riusciamo a soddisfare a tutti i nostri doveri religiosi verso Dio, e giungiamo a stabilire un rapporto di amicizia e di fedeltà con Gesù.

Come azione liturgica, la messa è il centro, il culmine, l'anima del culto cristiano; nel suo svolgersi essa abbraccia elementi essenziali e integranti, che si richiamano e si completano: l'offerta, l'immolazione, la comunione, la consumazione della vittima. Gesù rinnova in ogni messa l'offerta già fatta nell'incarnazione, nella presentazione al tempio, in ogni ora della sua vita, nell'ultima cena, e sulla croce.

In quanto alla comunione e alla consumazione, sant'Alfonso riferisce l'opinione di alcuni teologi i quali ritengono che esse sarebbero avvenute nella risurrezione e nell'ascensione di Gesù, opinione che egli non condivide perché ritiene che questi due atti avvengono nel sacrificio dell'altare. I due punti di vista sono complementari e non si oppongono: sant'Alfonso considera Gesù Cristo che esercita il suo sacerdozio in terra con il sacrificio della croce, mentre gli altri guardano Cristo glorioso in cielo, dove grazie al suo sacrificio eterno i beati partecipano alla visione di Dio nella vita trinitaria<sup>4</sup>.

Proseguendo nella sua riflessione sant'Alfonso considera la messa come un dramma i cui attori sono Cristo, il sacerdote, la comunità cristiana. La messa è anzitutto l'azione principale del sacerdozio di Gesù; sull'altare, come già sulla croce, egli si immola in piena libertà:

---

<sup>1</sup> Questo libretto è l'estratto di un'opera francese: *L'idée du sacerdoce et du sacrifice de Jesus Christ*, donnée par le Rév. de Condren, Parigi 1677.

<sup>2</sup> Cfr. L. Colin, *Alphonse de Liguori. Doctrine spirituelle*, II, Parigi 1971, pp. 101-113.

<sup>3</sup> S. Alfonso de Liguori, *Eucaristia in Opere ascetiche*, IV, Roma 1939, p. 456.

<sup>4</sup> O. c., p. 460.

*Questa oblazione che fece allora Gesù non terminò in quel tempo, ma d'allora cominciò, e dura e durerà in eterno<sup>5</sup>.*

Ma Gesù non è solo; egli ha voluto che un suo ministro continuasse visibilmente la sua opera; strumento vivente nelle sue mani, questi benedice, consacra, immola, consuma la vittima. La messa è anche sacrificio della Chiesa, che vi è tutta presente, chiesa militante, sofferente, trionfante, la quale si offre insieme a Gesù nel sacrificio che essa stessa offre. Ogni fedele in virtù del suo carattere battesimale ha diritto con la sua fede e con la sua preghiera di offrire il sacrificio insieme al sacerdote celebrante. In questa maniera il sacrificio cruento di Cristo diviene, in forza del potere e della voce del sacerdote, il sacrificio misterioso del corpo mistico, la Chiesa.

Se la messa è un'azione così importante, anche i suoi frutti saranno di grande valore: sacrificio latreutico, eucaristico, propiziatorio, impetratorio, esso rende una testimonianza suprema agli attributi di Dio, alla maestà, alla giustizia, alla misericordia, all'amore:

*Dio stesso non può fare che vi sia nel mondo un'azione più grande del celebrarsi una messa. Tutti i sacrifici antichi, con cui fu tanto onorato Dio, non furono che un'ombra e figura del nostro sacrificio dell'altare. Tutti gli onori che hanno dati e daranno a Dio gli angeli con i loro ossequi e gli uomini con le loro opere, penitenze e martiri, non hanno potuto e non potranno giungere a dar tanta gloria al Signore, quanta gli dà una sola messa, mentre tutti gli onori delle creature sono finiti; ma l'onore che riceve Dio nel sacrificio dell'altare, venendogli ivi offerta una vittima di valore infinito, è un onore infinito<sup>6</sup>.*

La messa è anche una fonte di grazie per tutta la Chiesa perché allora è Gesù che prega e grida al Padre per mezzo del suo sangue. Se egli ha promesso di ascoltare ogni preghiera che si fa in suo nome, ciò avviene soprattutto nella messa:

*Questo nostro amoroso Redentore continuamente in cielo sta intercedendo per noi; ma ciò specialmente lo fa in tempo di Messa nella quale egli, anche a questo fine di ottenerci le grazie, presenta se stesso al Padre per mezzo del sacerdote<sup>7</sup>.*

La partecipazione ai frutti della messa dipende da Dio, ma anche dalle disposizioni interiori e dall'impegno di colui che vi assiste. Quindi è necessario evitare l'atteggiamento passivo, indifferente, di persone che sembra non si rendano conto di quello che avviene sull'altare e non hanno una vera idea della messa. Per ovviare a questo comportamento così poco religioso e abbastanza diffuso, sant'Alfonso suggerisce diversi metodi affinché il popolo partecipi alla messa con piena consapevolezza, con attenzione, con devozione; che non sia solo spettatore ma divenga veramente partecipe all'azione che accade sull'altare<sup>8</sup>.

Egli aveva una stima altissima della messa; ma gli toccava vedere sacerdoti distratti, impreparati, che la dicevano con fretta' e senza alcuna devozione. Qui sorgeva la sua reazione, quasi violenta, e la sua denuncia che manifestò specialmente nell'opuscolo *La Messa e l'Officio strapazzati*. Sarà utile ascoltare alcune sue espressioni che rivelano la sua anima ardente e la sua sofferenza. Anzitutto egli fa una dichiarazione di principio:

*Posto dunque che la Messa è l'opera più santa e divina che possa da noi trattarsi, ne deriva*

---

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> O. c, pp. 456-457.

<sup>7</sup> O. c, p. 461.

<sup>8</sup> Cfr. L. Colin, o. c, pp. 113-115a.

*che deve impiegarsi ogni diligenza, affinché un tal sacrificio si celebri colla maggior purezza interna e devozione esterna che sia possibile*<sup>9</sup>.

Ma si accorge che questo principio è smentito su larga scala, per cui prova un'immensa amarezza:

*Osservando come dicono la Messa la maggior parte dei sacerdoti, con tanta fretta e tanto strapazzo di cerimonie, bisognerebbe piangere e piangere lagrime di sangue*<sup>10</sup>.

Nel tentativo di stroncare una prassi tanto grave, sant'Alfonso, che era un moralista, fa appello alla coscienza dei sacerdoti, richiamandoli al dovere:

*Offenderebbe Dio quel sacerdote che non credesse al sacramento dell'Eucaristia; ma più l'offende chi lo crede e non gli usa il dovuto rispetto, e, nello stesso tempo, fa che glielo perdano anche gli altri, che lo vedon celebrare con tanta poca riverenza*<sup>11</sup>.

Qui sorge il suo invito accorato alla conversione, al fervore sacerdotale:

*Procuriamo intanto di emendarci, sacerdoti miei, se per il passato abbiamo celebrato questo gran sacrificio con poca devozione e riverenza. Consideriamo la grande azione che andiamo a fare, quando andiamo a dir Messa; e consideriamo il gran tesoro di meriti che ci acquisteremmo col celebrarla devotamente*<sup>12</sup>.

### *La comunione*

Sant'Alfonso è ritenuto il rinnovatore e il difensore della comunione frequente, per la quale egli si batté per molti anni. La questione era assai discussa nel suo tempo, quando esistevano due tendenze divergenti: da una parte una tendenza rigida che metteva in primo piano la considerazione della grandezza di Dio e dell'indegnità dell'uomo, e riteneva frequente la comunione fatta ogni mese oppure ogni quindici giorni; d'altra parte una tendenza più umana, ispirata alla comprensione e alla benignità pastorale, diffusa soprattutto in Italia e in Spagna, che difendeva la comunione quotidiana. Egli si inserì in tale contesto e a poco a poco vi portò chiarezza e una soluzione saggia ed equilibrata.

Per riconoscere nel giusto valore la sua azione occorre tener conto delle vicende che la precedettero. C'era stata alcuni decenni prima la pubblicazione del celebre libro di A. Arnauld, *De la frequente communion*, che si proponeva di riportare la Chiesa alla santità e alla purezza delle origini<sup>13</sup>. Uno dei segni di tale purezza doveva essere l'assoluta venerazione verso i sacramenti, specialmente verso l'eucaristia; si doveva rinnovare la *disciplina arcani* e l'assoluto rispetto per l'eucaristia dei primi secoli della Chiesa; si dimostrava tale rispetto con lo stare il più lontano possibile dalla comunione. Il libro di Arnauld ebbe una larga diffusione ed esercitò un influsso deleterio tra i cristiani che diradarono al massimo la comunione. Anche in Italia prevalse la nuova dottrina, per cui un discepolo di sant'Alfonso, Alessandro di Meo, poteva scrivere la seguente amara constatazione:

*Se eccettuate i preti, d'ogni centinaio di laici non si troverà uno, anzi neppure d'ogni migliaio che si comunichi ogni giorno. Se eccettuate Napoli, appena appena si troverà un altro*

<sup>9</sup> S. Alfonso de Liguori, *La Messa e l'Officio strapazzati*, in *Sacerdote, ascoltami*, Roma 1957, p. 165.

<sup>10</sup> O. c. p. 171.

<sup>11</sup> O. c. p. 174.

<sup>12</sup> O. c. p. 182.

<sup>13</sup> Cfr. G. Cacciatore, *S. Alfonso e il giansenismo*, Firenze 1944, pp. 470-480.

*luogo del regno più di tre o quattro che la facciano, ma anche questi in pochissimi luoghi, e lasciando anche un giorno la settimana<sup>14</sup>.*

Non fu facile opporsi a una prassi molto diffusa e radicata nella mentalità della gente e degli uomini di Chiesa. Ma sant'Alfonso ci riuscì con la sua costanza, con la sua abilità, con il suo zelo di missionario, di moralista, di direttore di anime<sup>15</sup>.

La dottrina che egli proponeva poggiava su due capisaldi: da una parte che fosse rispettata la *dignità del sacramento*, dall'altra che si soddisfacesse allo scopo dell'istituzione del sacramento, cioè al *bisogno delle anime*.

La prima condizione racchiude un carattere più alto e sempre obbligatorio; la seconda invece, che riguarda la pratica, è più elastica, e dipende, oltre che dalla disciplina della Chiesa, anche dal senso di adattamento e dal buon senso dei confessori. Sant'Alfonso fece valere le ragioni della sua lunga esperienza pastorale dalla quale aveva imparato l'importanza unica della comunione per la vita interiore, per il progresso spirituale, per il cammino nell'amore di Dio; scriveva:

*Piacesse a Dio che si trovassero nel mondo molte anime disposte a ricevere la santa comunione non solo spesso, ma ogni giorno, mentre purtroppo ne sono distolte da certi zelanti estremamente rigorosi per difetto di rispetto e di moderazione. Quanto maggiormente sarebbe amato Gesù Cristo sulla terra<sup>16</sup>.*

Fece valere anche le ragioni del vangelo nel quale Gesù mostra il desiderio ardente di venire in noi con la comunione, e per raggiungere lo scopo invita insistentemente, minaccia la morte a chi rifiuta il suo invito, promette la vita a chi lo accetta; e il santo annota:

*Dobbiamo persuaderci che un'anima non può fare né pensare di far cosa più grata a Gesù Cristo, che di andare a comunicarsi colla disposizione conveniente ad un tanto ospite che ha da ricevere nel suo petto; mentre così si unisce a Gesù Cristo, ch'è l'intento di questo innamorato Signore<sup>17</sup>.*

In quanto alle disposizioni egli rifiuta le pretese impossibili dei giansenisti, e ripiega su una visione più ragionevole e più umana:

Ho detto *colla disposizione conveniente*, non già *colla degna*, perché se bisognasse la degna, e chi mai potrebbe comunicarsi? Solo un altro Dio sarebbe degno di ricevere Dio. Intendo *conveniente* quella che conviene ad una misera creatura vestita dell'infelice carne di Adamo. Basta che la persona, ordinariamente parlando, si comunichi in grazia e con vivo desiderio di crescere nell'amore verso Gesù Cristo<sup>18</sup>.

### *La presenza reale*

Sant'Alfonso ebbe fin da giovane una fede profonda in Gesù presente nell'eucaristia, che espresse nel culto e nell'adorazione, specialmente durante l'esposizione solenne delle quarantore. Fu allora che visse i momenti più esaltanti della sua vita spirituale, si mise in

<sup>14</sup> A. Di Meo, *Confutazione della lettera e replica di D. Cipriano Aristasio*, Napoli 1764, paragrafo 36, n. 32, p. 329.

<sup>15</sup> «Osiamo affermare che alla fine del secolo XVIII Alfonso è stato la *grande forza* che ha salvato e nuovamente diffuso nella Chiesa di Dio la frequenza dei sacramenti » (K. Keusch, *o. e.*, p. 415).

<sup>16</sup> *Praxis confessarli*, n. 155.

<sup>17</sup> *Pratica di amar Gesù Cristo*, *o. c.*, p. 19.

<sup>18</sup> *O. c.*, p. 20.

dialogo intimo con il Signore, ricevette luci e grazie straordinarie, tra cui la vocazione sacerdotale. Reduce da un'esperienza così forte, volle portare anche gli altri alla medesima devozione e usò tutti i mezzi per riuscirvi.

Il mezzo più efficace fu il libretto delle *Visite al SS. Sacramento* che scrisse nel 1754; egli stesso ne dichiarò il fine: che le anime maggiormente s'innamorino di Gesù Cristo; altro intento fu quello di dare ai fedeli più umili un prontuario di semplici riflessioni, di preghiere amorose per adorare, ringraziare, implorare Gesù. Il piccolo libro ebbe un successo enorme, fu letto con avidità da religiosi, sacerdoti, laici, richiesto con insistenza, ristampato moltissime volte, come registra scrupolosamente il primo biografo di sant'Alfonso:

Questo librettino incontrò subito da per tutto il compiacimento delle anime devote, affezionò i popoli a visitare Gesù Sacramentato e Maria SS., e rara era quella persona, come lo è di presente, che presso di sé non l'avesse. Oltre del Regno, se ne vide piena l'Italia, e vivendo Alfonso, solo tra Napoli e Venezia, si contavano da venti a più edizioni. Passò ancora tradotto in varie lingue di là dai Monti, e nel 1777 fu rimesso ad Alfonso tradotto in francese sulla decimoquinta edizione italiana<sup>19</sup>.

Il segreto di una fortuna così eccezionale sta forse nell'articolazione del libro, nel suo contenuto e nella sua forma, ma soprattutto nei sentimenti che lo pervadono, che sono lo specchio dell'anima cristiana per cui ognuno ci si ritrova. Sant'Alfonso ha saputo intuire quello che ognuno vorrebbe dire dinanzi al Sacramento dell'altare; *le Visite* «sono un magnifico manuale di conversazione con Gesù Cristo» (Albino Luciani). Giustamente un attento studioso dell'opera di sant'Alfonso poteva scrivere:

*Non si leggono senza commozione le sue Visite al SS. Sacramento, dove egli ha fuso mirabilmente quanto di più caro e dolce è nel pensiero della Chiesa sulla eucaristia. Pare il linguaggio di un essere trasumanato dalla visione di Dio; ed assume gli atteggiamenti più vari, dalle parole di un amore timoroso e confidente alle espressioni di una misticità fiorita<sup>20</sup>.*

Le *Visite*, così fresche e immediate, semplici e ricche di affetti, hanno una seria base dottrinale, un'invisibile struttura teologica; rivelano in sant'Alfonso un genio pastorale, fornito di straordinaria capacità inventiva. Giorno dopo giorno, lungo tutto un mese, egli presenta Gesù nella ricchezza della sua persona e della sua missione, suscitando sempre l'interesse, la sorpresa, la gioia del lettore: Gesù è la fonte di ogni bene, il pane di vita, la sorgente della grazia, il pastore buono e premuroso, il medico delle anime, il nostro migliore amico, il dono del Padre, l'ospite delle nostre chiese, il Dio vicino. Ardisce cogliere in lui tutta una gamma di sentimenti verso gli uomini: di bontà e di misericordia, di desiderio e di accoglienza, di comprensione e di condiscendenza, di rimprovero e di invito alla conversione, di gioia ma anche di sofferenza. L'autore gioca spesso sul contrasto tra l'altezza di Gesù-Dio, le sue qualità divine e la sua condizione, povera e umile, nell'eucaristia; e ancora tra la grandezza di Gesù e la piccolezza dell'uomo.

Tra i sentimenti prevale l'amore che suscita e unifica tutti gli altri: Gesù se ne sta «notte e giorno in questo sacramento tutto pieno di bontà e di amore»; per poter restare ha dovuto pagare un prezzo altissimo: la passione, la morte, la solitudine, il disprezzo, ma «tutto ha vinto l'amore e il desiderio di essere amato da noi»<sup>21</sup>:

---

<sup>19</sup> A. Tannoia, *Della vita ed istituto del Vet. Servo di Dio Alfonso M. de Liguori*, Torino 1887, p. 136.

<sup>20</sup> G. Cacciatore, o. c, p. 245.

<sup>21</sup> *Eucaristia*, o. c, p. 306.

*L'amore vi ha reso prigioniero; l'amore appassionato che ci portate vi ha legato qui in terra in tal modo che notte e giorno non vi partite mai da noi... Un Dio umanato se ne resta solo e chiuso nel tabernacolo tutt'occhi per mirare e provvedere alle nostre necessità; e tutto cuore, restandoci ad amarci ed aspettando il giorno appresso per essere visitato dalle anime sue dilette<sup>22</sup>.*

Ma Gesù attende da noi una risposta, risposta di fede e di riconoscenza, di pentimento e di fiducia, ma soprattutto una risposta di amore; ed è l'amore, l'amicizia vera e fedele con il Signore, il termine ultimo a cui ci vuole portare sant'Alfonso per mezzo delle *Visite*:

*Tutti i santi sono stati innamorati di questa dolcissima devozione; giacché in terra non possiamo trovare gioia più bella, tesoro più amabile che Gesù nel Sacramento. Certamente che fra tutte le devozioni questa di adorare Gesù sacramentato è la prima, dopo i sacramenti, la più cara a Dio e la più utile a noi... Che gioia domandargli perdono dei disgusti dati! presentargli le proprie necessità, come fa un amico ad un altro amico con cui si abbia tutta la confidenza, e cercargli le sue grazie, il suo amore, il suo paradiso! E soprattutto che paradiso trattenersi a fare atti d'amore verso quel Signore che su quell'altare sta pregando l'eterno Padre e sta ardendo d'amore per noi<sup>23</sup>.*

---

<sup>22</sup> O. c, p. 336.

<sup>23</sup> O. c, pp. 295-297.